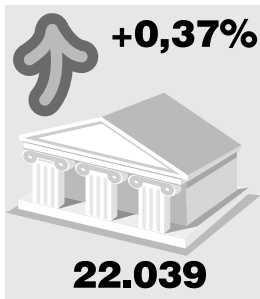


DEBITO RECORD DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI



petrolio



euro/dollaro



MILANO Il debito delle pubbliche amministrazioni ha toccato un nuovo record, mentre le entrate tributarie nel 2001 sono aumentate più del previsto. Questi i dati più rilevanti contenuti nel supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia. Per quanto riguarda il debito delle pubbliche amministrazioni sono state riviste al rialzo le stime rese note a inizio 2002. L'aggregato a novembre ha toccato quota 1.343.906 milioni di euro (circa 1.344 miliardi), superando il precedente picco di 1.343.185 milioni fatto segnare nel giugno del 2001. Convertito in lire il nuovo livello di debito segnala per la seconda volta lo sfondamento del tetto dei 2,6 milioni di miliardi. Il 10 gennaio scorso il supplemento del Bollettino statistico della Banca d'Italia riportava già i dati provvisori di novem-

bre, con il debito indicato a 1.341.889 milioni di euro. Il fisco invece ha incassato nel 2001 il 4,6% in più. Le entrate tributarie sono infatti cresciute dai 316 miliardi 78 milioni di euro del 2000 ai 330 miliardi 753 milioni del 2001, registrando un incremento di 14 miliardi 675 milioni di euro. In lire si è toccata quota 640.427 miliardi di tasse incassate dall'erario. Il buon risultato è stato raggiunto grazie anche agli incassi di dicembre aumentati del 10,3% rispetto all' analogo mese del 2000. L'incasso tributario calcolato dalla Banca d'Italia, che registra gli incassi effettuati per i principali imposte erariali ma anche per l'Irap, sono in linea con quanto previsto dalla Relazione Previsionale e programmatica che stimava per il 2001 una crescita del gettito pari a circa il 4,5% nel 2001.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Pensioni, Maroni attacca l'Inps

«Il presidente dell'istituto ci delegittima». Paci: con le decontribuzioni sarà buco

Raul Wittenberg

ROMA Basta con questi maledetti numeri che svelano trucchi previdenziali. Il ministro del Welfare Roberto Maroni si è scatenato contro il presidente dell'Inps Massimo Paci, perché ha spiegato ai deputati con tanto di tabelle attuariali, una cosa che era già ovvia sulla base del buon senso. E cioè, se nell'istituto entrano meno soldi dai contributi, l'istituto medesimo deve farseli dare da qualcun altro altrimenti non potrà pagare le pensioni. Ieri il ministro ha detto che con queste affermazioni Paci ha sfiduciato il governo e ha dato degli incompetenti a lui e Tremonti, mentre invece è l'Inps a sbagliare i conti. Si sperava che il ministro fornisse i conti giusti, ma ha soprasseduto. E non ve n'è traccia nel disegno di legge delega né in altri atti del governo. Tanto che la Commissione Bilancio della Camera, quando ha ricevuto il testo del disegno di legge ha chiesto all'Esecutivo la relazione tecnica per valutare le ricadute finanziarie del provvedimento. A parte il premio Nobel per l'Economia Franco Modigliani, che ha dato dell'«irresponsabile» al governo, l'Istituto di analisi economica del Tesoro diretto da Fiorella Kostoris, ha calcolato in 580 milioni di euro l'onere per lo Stato dopo appena tre anni di contribuzione al 5%. Le proiezioni dell'Inps sono simili, nel 2004 un deficit di 383,2 milioni di euro, che diventano 7,36 miliardi nel 2010, ovvero 14,225 miliardi di lire perché il mancato gettito di 20,185 miliardi di lire non è coperto dai 5,930 miliardi in più dei parassubordinati. Lo stesso Ragioniere dello Stato Monorchio aveva avvertito Palazzo Chigi che l'attuazione della delega può provocare pesanti deficit.



Il ministro del Lavoro Roberto Maroni

«Il presidente dell'Inps ha sfiduciato il governo, questo è un fatto che non può lasciare indifferenti», ha detto Maroni interpellato sull'audizione alla Commissione Lavoro di Paci. Con quali conseguenze si è rotto il rapporto di fiducia? Maroni ha risposto che «non si è rotto niente» e non ha il potere di «sfiduciare» a sua volta. E poi - ha aggiunto - «sono assolutamente rispettoso delle autonomie e delle prerogative di tutti gli enti». Il ministro ha aggiunto che Paci «ha il senso dell'umorismo, fa

spesso battute. Non si è detto preoccupato, ha disegnato uno scenario catastrofico, ha detto che il governo è irresponsabile, che è fatto da persone incompetenti nella sostanza. Se dice che con questa manovra sulle pensioni tra trent'anni il buco sarà di 700 mila miliardi di lire, vuol dire che chi ha disegnato questa manovra è un irresponsabile, un incompetente o peggio ancora. Visto che non è così, che la proposta di delega ha avuto il timbro della Ragioneria centrale dello Stato e la firma del presidente della Repubblica, oltre a essere stata va-

Fino all'anno	Minori contributi annui cumulati *		Maggiori contributi annui cumulati parassubordinati
	Riduzione di 3 punti	Riduzione di 5 punti	
2002	144	240	-
2003	591	985	595
2004	1.359	2.265	1.523
2005	2.447	4.079	2.554
2010	12.111	20.185	5.930
2015	30.184	50.274	6.818
2020	60.760	101.267	6.818
2025	109.969	183.282	6.818
2030	184.808	308.014	6.818
2035	290.991	484.986	6.818
2040	432.349	720.582	6.818

* in miliardi di lire

La Cgil: è il ministro a mostrarsi incompetente

MILANO «L'incompetente è il ministro del Welfare, Roberto Maroni, il quale ha manomesso il meccanismo futuro della riforma Dini e ha programmato il dissesto del sistema pensionistico italiano». Altro che il presidente dell'Inps. A pensarla così è il responsabile della previdenza della Cgil, Beniamino Lapadula, che ha commentato le critiche rivolte oggi dal ministro al numero uno dell'istituto di previdenza, Massimo Paci. Secondo Lapadula, «Maroni attaccando Paci

attacca tutti gli economisti italiani e i principali studiosi della materia previdenziale visto che tutti hanno detto la stessa cosa». Per il sindacalista della Cgil, il sistema così come previsto dal governo «sarà strutturalmente in disavanzo, mentre l'obiettivo della riforma Dini permetteva il pareggio tra contributi versati e prestazioni rese. A regime rendeva il sistema pensionistico autofinanziato. Maroni, invece, lo manda in deficit».

non dell'Inps: non è nè corretto, nè apprezzabile». Paci replica affermando di aver indicato alla Commissione Lavoro i problemi da affrontare «per raggiungere gli obiettivi generali del ddl di delega in materia previdenziale», e di aver inviato a Maroni e Tremonti una lettera con gli «elementi tecnici e quantitativi» forniti alla Camera. Il responsabile delle politiche sociali della Cgil, Beniamino Lapadula, sostiene che «l'incompetente è il ministro del Welfare, Roberto Maroni, e il quale ha manomesso il meccanismo

futuro della riforma Dini e ha programmato il dissesto del sistema pensionistico italiano». Secondo Lapadula, «Maroni attaccando Paci attacca tutti gli economisti italiani e i principali studiosi della materia previdenziale visto che tutti hanno detto la stessa cosa». Per il sindacalista, il sistema così come previsto dal governo «sarà strutturalmente in disavanzo, mentre l'obiettivo della riforma Dini permetteva il pareggio tra contributi versati e prestazioni rese. A regime rendeva il sistema autofinanziato. Maroni, invece, lo manda in deficit».

Bloccata l'intesa per importanti categorie Sui rinnovi contrattuali la Confindustria decide per la serrata

Giovanni Laccabò

MILANO Bancari, tessili, chimici, gas-acqua-nettezza urbana, trasporti, metalmeccanici. Sono le categorie che devono rinnovare il biennio economico o conquistare i contratti di settore. L'intesa sul pubblico impiego, come corollario ha messo allo scoperto le nudità del re, la Confindustria. Il segretario confederale Cgil Paolo Nerozzi è convinto infatti che l'intesa sul pubblico impiego, riaffermando il modello del '93, rende ancora più necessario, ora, il sostegno alle categorie in lotta: «Confindustria ha un interesse politico e, per alcune categorie, un'inaccettabile linea repressiva dei diritti che ora le lotte devono conquistare per tutti, con il contributo anche dei dipendenti pubblici che hanno ottenuto i loro diritti anche grazie alle lotte di tutti gli altri, compresi i metalmeccanici». Ora è più chiara l'arroganza di Confindustria: «Il governo che ha firmato l'intesa dei pubblici dipendenti ora non può lavarsi le mani degli altri, a cominciare dai metalmeccanici: fino a quando non sarà risolto, questo sarà il contratto sul quale concentreremo le nostre energie, la nostra attenzione». Se nella vertenza delle tute blu la Federmeccanica avesse applicato gli stessi criteri e gli stessi meccanismi di calcolo del pubblico impiego, ora anche i metalmeccanici avrebbero il contratto: «Ora emerge con maggiore evidenza che la battaglia della Fiom era e rimane giusta. La Fiom e i meccanici devono avere quanto avevano chiesto nella piattaforma».

Bancari, tessili, chimici, gas-acqua e trasporti sono alle prese con vere e proprie barricate

Ed anche gli altri settori: «A cominciare dai piccoli ma importanti contratti come quello delle imprese di pulizia nelle ferrovie: un settore nel quale si deve esigere la trasparenza degli appalti per respingere il possibile inquinamento della malavita, e nel quale da troppi anni i lavoratori pagano un prezzo troppo alto». Ed anche nei settori liberalizzati, prosegue Nerozzi, nei quali il blocco della contrattazione imposto dalla Confindustria dà la stura ai profitti a scapito dei diritti dei lavoratori e del giusto salario». I casi più emblematici, nei quali Confindustria da molti mesi sta giocando a gamba tesa con il complice silenzio arbitrale, ossia del governo, sono le barricate che impediscono i negoziati per dare un contratto unico di settore ad alcuni importanti servizi, vitali per la collettività, le ferrovie e il gas-acqua. Entrambi i settori sono in lotta, il gas-acqua ha proclamato 16 ore di sciopero, i trasporti hanno già effettuato tre scioperi nazionali. Confindustria frena persino la dichiarata disponibilità di Ferrovie Spa a negoziare. In ballo ci sono business da capogiro, legati al futuro ingresso di nuove imprese nella contesa dei ricchi fatturati che hanno in dote mercati sicuri, sia nel trasporto passeggeri che delle merci. Viceversa, se si vuole una controprova, basta osservare i negoziati degli altri comparti privati: quello chimico, dove le imprese non si lasciano condizionare da Confindustria, il negoziato ha imboccato la dirittura d'arrivo. I tessili stanno per firmare un buon accordo con Confapi, ma sono pronti allo sciopero contro Federtessile se nel prossimo round di metà mese non ci saranno progressi. I bancari, dopo un avvio promettente, si sono bloccati quando l'Abi ha improvvisamente imboccato la rotta della Confindustria, puntando allo scontro con il sindacato.

Berlino conferma: un francese alla presidenza della Banca centrale europea. Intanto l'economia tedesca riprende fiato, a dicembre la produzione industriale è cresciuta dell'1,9%

Patto di stabilità, la Germania non accetta l'avvertimento

Laura Matteucci

MILANO Il cancelliere Gerhard Schroeder «guarda e aspetta». Aspetta martedì prossimo, quando la riunione dell'Ecofin deciderà del possibile «avvertimento» («early warning») alla Germania sul rapporto Pil-deficit, pericolosamente vicino al 3%, raccomandato dalla Commissione europea al Consiglio dei ministri delle Finanze. Aspetta con alcune nuove carte in mano, innanzitutto i dati della produzione industriale di dicembre, decisamente migliori rispetto alle aspettative, con una crescita dell'1,9% (mentre a novembre la produzione aveva registrato un meno 1,4%, e per dicembre gli analisti si aspettavano una crescita pari allo 0,2%).

È il primo aumento in quattro mesi: a contribuire, soprattutto la produzione di beni durevoli, schizzata a più 9,9% rispetto a novembre, insieme all'aumento della produzione di beni di consumo (più 3,9%). E poi, da ieri, c'è anche la Gran Bretagna che si è schierata ufficialmente a fianco della Germania, per sostenerla contro la proposta di una lettera di ammonizione. Ma con tutta probabilità non ci sarà bisogno di saggiare la solidità della posizione britannica - e degli altri sostenitori della Germania: il compromesso che si fa strada come possibile soluzione del «casus» tedesco è quello di evitare il voto dei ministri, in cambio di impegni definitivi del governo di Schroeder perché la soglia del 3% di deficit non venga assolutamente oltrepassata, e sia rispettata



Gerhard Schroeder

la data del 2004 per il raggiungimento del pareggio di bilancio o perché, quanto meno, sia ritardata di un solo anno, al 2005 e non al 2006. La Commissione Ue intenderebbe anche esortare formalmente la Germania ad attuare le necessarie riforme strutturali nel campo del mercato del lavoro. Secondo il commissario alle Finanze Pedro Solbes, infatti, l'economia tedesca potrebbe crescere, fino al 2005, tutt'al più del 2% annuo, rispetto all'aumento del 3% degli altri Paesi Ue. A meno, appunto, di riforme strutturali. Oltre a quello della Gran Bretagna, la Germania può contare ad oggi sull'appoggio della Francia, del Lussemburgo e, naturalmente, del Portogallo, l'altro Paese stabilmente destinatario di un «early war-

ning», i cui destini sono legati a quelli di Berlino. «Non è possibile pensare ad una soluzione separata per i due Paesi», sottolineano fonti della presidenza spagnola. Anche Spagna e Italia, peraltro, spingerebbero verso una soluzione più conciliante. Solo il Belgio e l'Olanda non avrebbero dubbi sulla necessità di utilizzare la procedura di allarme preventivo: per loro, il mancato avvertimento rischia di mettere in pericolo la credibilità del Patto e, di conseguenza, dell'euro. Morale: in caso di voto, la Germania dovrebbe riuscire a strarvincere, ma si tratterebbe comunque di una vittoria di Pirro, che potrebbe nuocere politicamente al governo e al cancelliere, a pochi mesi dal nuovo turno elettorale di settembre. Anche perché si sono già espressi critica-

mente rispetto alla posizione di Berlino di impedire il cartellino giallo alcuni banchieri tedeschi, innanzitutto Ernst Welteke, il presidente della Bundesbank, e poi tra gli altri il capoeconomista della Bce, il tedesco Otmar Issing. Il timore è che il governo tedesco danneggi la credibilità del patto di stabilità, e con ciò la fiducia nell'euro. Crisi e polemiche hanno comunque spinto il governo Schroeder ad uscire allo scoperto sulla questione del successore di Wim Duisenberg alla guida della Bce, quando si dimetterà - come annunciato giovedì - il 9 luglio 2003: il nuovo presidente dovrà essere un francese, anche se sulla possibile candidatura di Jean-Claude Trichet, attuale governatore della Banca di Francia, non c'è alcuno sbilanciamento.